

Al Sig. Sindaco
del Comune di Acquasanta Terme (AP)
e p.c. all' Assessore Elisa Ionni

Oggetto: richiesta di intitolazione della piazza principale in frazione San Gregorio di Acquasanta Terme al Maggiore Giovanni Piccioni.

I sottoscritti:

- Luigi Piccioni, nato ad Acquasanta Terme li 11-06-1949 e residente a Valle Castellana(TE) in via Giacomo Leopardi N.10, tel. 349-1436951, piccioniluigi49@gmail.com;
- Piccioni Giovanni, nato ad Acquasanta Terme li 20/11/1959 e residente a Folignano(AP) in Via Cremona N.15, tel. 380-2907731;
- Piccioni Giovanna, nata ad Acquasanta Terme li 06/07/1951 e residente a Roma in via Monterosso Almo N.23 ;
- Nazzari Giannino, nato ad Ascoli Piceno li 11/04/1962 e residente ad Ascoli Piceno in via Pescara N.169 , tel. 348-7340253 , giannino.nazzari@gmail.com ;
- Ciucci Sergio, nato a Foligno li 27/06/1949 e residente a Foligno in via Marsala N.9 , tel.338-9595738 sergio.ciucci@libero.it ;

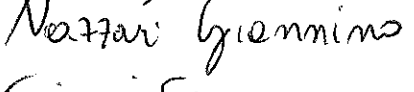
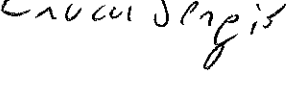
in qualità di discendenti del Maggiore Piccioni Giovanni, nato nel Comune di Monte Calvo li 17-05-1798 e morto ad Ascoli Piceno li 20-03-1868

chiedono

che venga intitolata a suo nome e in sua memoria, per le imprese dallo stesso compiute, in qualità di fedele servitore dello Stato Pontificio e difensore del proprio territorio, la piazza principale in frazione San Gregorio, suo paese natale.

Acquasanta Terme li:

Firme

Piccioni Luigi	
Piccioni Giovanni	
Piccioni Giovanna	
Nazzari Giannino	
Ciucci Sergio	

Si allega:

- breve biografia del Maggiore Giovanni Piccioni
- Relazione di motivazione della presente richiesta

Motivazioni

A distanza di oltre 160 anni è giusto un riconoscimento, come l'intitolazione di una piazza, a un personaggio protagonista del suo tempo e interprete delle aspirazioni e volontà della popolazione di appartenenza.

Nonostante pregiudizi e stereotipi inutili, frutto della propaganda del vincitore, GIOVANNI PICCIONI, vive nella memoria storica delle generazioni passate e di quelle presenti e suscita ancora simpatia, interesse, apprezzamento per le motivazioni ideali che lo coinvolsero.

Di fronte ai cambiamenti epocali provocati dalle Rivoluzioni Liberali, rimase fedelissimo alla Chiesa e al Papa RE, disposto a sacrificare per essi la propria vita, senza alcun interesse personale.

Centurione Volontario dal 1817 al 1831, amministratore del Comune di Monte Calvo in qualità di Priore nel 1848, comandante MAGGIORE del Battaglione di Riserva Pontificio nel 1849 e nel 1861.

“Brigante “ per i nemici, la storia lo riabilita dopo anni di silenzio e pregiudizi.

Riteniamo che, intitolare la piazza a Giovanni Piccioni, sia una prova di maturità storica e di onestà intellettuale che dovrebbe caratterizzare gli uomini liberi.

Piccioni Giovanni

Piccioni Giovanni nacque a San Gregorio di Monte Calvo il 17/05/1798 da Giovambattista Piccioni e Anna Fabiani.

Intorno al 1800 la sua famiglia si trasferì a Castel Trosino presso Don Marco Piccioni, prevosto di questa parrocchia e fratello di Giovambattista.

Giovanni trascorse la sua fanciullezza a Castel Trosino, ove lo zio don Marco, oltre ad insegnarli a leggere e scrivere, lo educò ad essere strenuo difensore dei diritti sacri ed inviolabili della Chiesa e del Papa. Diritti minacciati dai movimenti liberal-repubblicani emanati dalla rivoluzione francese, che, man mano, si facevano strada nello Stato Pontificio.

Nel 1831 entrò nella milizia volontaria fondata dal cardinale ALBANI, passata alla storia col nome di CENTURIONI, con il grado di Maggiore.

Tale milizia aveva il compito di vigilare sui movimenti liberali e di difendere l'ordine istituzionale dello Stato Pontificio.

Intorno al 1847-48 si trasferì a Rocca Monte Calvo, ove restaurò una antica abitazione data alle fiamme dalle forze di occupazione francese nel 1804. Su questa casa, tutt'ora abitata dai discendenti Piccioni, sopra il portone di ingresso si può leggere: "Ad Dei Gloriam, haec Domus diruta et arsa ab insano furore MDCCCIV. Inde Joacchinus et Joanne Piccioni instauraverunt MDCCCXLVII". Data la stretta vicinanza di Rocca Monte Calvo con san Gregorio, suo paese natio, dove la famiglia Piccioni possedeva proprietà e immobili, riusciva, con l'aiuto di manodopera locale a gestire e portare avanti il lavoro dei campi nelle due località.

Nel 1848 viene eletto PRIORE del comune di Monte Calvo.

Intanto a ROMA nel 1849 viene proclamata la Repubblica Romana negli ex territori pontifici.

Poiché la Proclamazione della Repubblica aveva come conseguenza l'abbattimento del potere temporale del Papa e lo sconvolgimento dell'ordine istituzionale dello Stato Pontificio, la popolazione residente nei territori pontifici non poteva accettare di buon grado tale cambiamento. In un primo momento esercitano una resistenza passiva evidenziata con la diserzione dalle urne nel plebiscito per la repubblica, successivamente passano ad una resistenza attiva ed armata.

A coordinare tale resistenza, in qualità di Commissario Straordinario, è inviato nell'ascolano Mons. Domenico Savelli che stabilisce la sua sede di operazione a Teramo, in territorio del Regno di Napoli.

Capo dell'operazione armata è GIOVANNI PICCIONI in qualità di aiutante Maggiore del Savelli.

Piccioni riceve tale incarico direttamente da ROMA, sia perché appartenente al corpo dei Centurioni (esperto militare), che per la carica istituzionale di Priore del comune di Monte Calvo. Ricevuto tale incarico, Piccioni si trasferisce a San GREGORIO e nella sua casa, adibita a Quartier Generale, inizia il reclutamento dei volontari

pontifici. Con l' aiuto dei propri figli Leopoldo, Giorgio e Gregorio , organizza una rete capillare di collaboratori.

Ad Arquata del Tronto aggancia lo stesso Governatore Rinaldi e tutta la montagna spelongana , a Montegallo don Domenico Taliani, a Santa Maria i fratelli Felice e Nicola Amici, a Mozzano Giovanni Tosti e poi Giuseppe Silvestri , Stefano Zacchioli ecc. e tutti i Priori dell' alta Valle del Tronto.

Fecero parte di questo battaglione composto da circa 1200 uomini anche altri comandanti provenienti da Roma inviati direttamente dal Papa .

La lotta dei volontari pontifici dura circa 20 giorni sostenendo 37 azioni di guerriglia contro i Repubblicani ascolani e furono sempre vittoriosi sopra i nemici dell' Altare e del Trono. Ascoli Piceno, già Repubblicana, viene riconsegnata al Papa e ripristinato il governo Pontificio.

Giovanni e figli , i veri eroi della guerriglia contro i repubblicani e i principali artefici e protagonisti indiscussi, non ebbero nulla. Si ritirarono in sordina sulle loro montagne pronti a combattere di nuovo, senza alcun interesse personale , per il papato e per il potere temporale della Santa Sede.

Al suo processo (nel 1864) che lo vedrà condannato a 16 anni di carcere, egli parlerà della sua esperienza: "nel 1848 erasi stabilita in Roma una cosiddetta "Direzione Organica" ad oggetto di sostenere in questa Provincia il Governo Pontificio. La Direzione mi incaricò di organizzare un Battaglione Pontificio di Volontari , di cui fui fatto Maggiore. Restaurato il Governo ne ebbi una medaglia ed una pensione di 3 Scudi Romani al Mese,"

Il Piccioni lo vediamo di nuovo protagonista nel 1860, quando, dopo l' impresa dei mille ed il susseguente intervento piemontese nel meridione, la Curia Papalina ebbe chiara visione del grave pericolo che incombeva sui territori dello Stato Pontificio.

La Curia Romana in tutta fretta cercò di riorganizzare un esercito per far fronte alla minaccia piemontese conferendo tale arduo compito al Generale LAMORICIERE.

L'ufficiale diede immediatamente inizio ad un'opera febbrile di riorganizzazione , ma le difficoltà furono molteplici e svariate e il suo operato, pur lodevole ed energico ,purtroppo giungeva in netto ritardo per organizzare delle linee di difesa ai confini dello Stato Pontificio. Il Lamoriciere, non potendo contare solo sui suoi ufficiali poco addestrati , inesperti, incapaci e numericamente insufficienti , ricorse ancora una volta alla sollevazione montanara e contadina.

Emissari della Curia Vescovile Ascolana subitamente contattarono ancora una volta GIOVANNI PICCIONI, fedelissimo suddito di Papa PIO IX ed esperto di guerriglia avendo già capitanato con notevole successo nel 1831-1849 i filo papalini nella repressione dei moti liberali-repubblicani.

Nonostante l'età avanzata, il PICCIONI iniziò il reclutamento e l' organizzazione di un battaglione di VOLONTARI PONTIFICI. Dalla Curia Vescovile ebbe la più ampia possibilità di scelta dei comandanti e degli ufficiali delle sei compagnie in cui fu suddiviso il BATTAGLIONE.

Le compagnie erano capitanate da Giuseppe Silvestri di TORRE SANTA LUCIA, Giovanni Tosti di Mozzano, Leopoldo PICCIONI, figlio maggiore di

Giovanni, Cecchini di MONTEGALLO e Fabriziani di Spelonga. Intanto che si formava il battaglione, il GENERALE LAMORICIERE inviò ad ASCOLI il suo aiutante in campo, il Conte di CHAIVIGNY, per preparare i piani e le strategie dell'insurrezione armata. Lo CHAIVIGNY, accompagnato da Mons. Santucci della Curia Vescovile di Ascoli, si incontrò col PICCIONI e gli altri comandanti in una località montana, poiché doveva fornire loro informazioni e istruzioni per l'insurrezione che doveva partire dall'ascolano per estendersi poi in Abruzzo e nel MERIDIONE. Dopo questo incontro lo Chaivigny ripartì per Roma per raggiungere i comitati anti unitari romani, per creare un comando centrale di coordinamento con le varie forze operanti in questi territori.

Giovanni Piccioni e figli (Leopoldo, Gregorio, Giorgio, Gioacchino, Giovambattista) intanto venivano esortati ad intervenire prima possibile da emissari provenienti dal vicino Abruzzo, ma loro furono fermi e decisi a restare estranei ad ogni azione di ribellione armata, dichiarando di essere sudditi fedelissimi del Papa e di rispettare solo ordini provenienti da Roma.

Il Piccioni si mosse soltanto la mattina di Natale del 1860, quando gli fu consegnata una lettera urgente e riservata proveniente da Roma. Il contenuto di tale missiva è totalmente sconosciuto ma si può desumere che veniva invitato ad iniziare la lotta armata e con tutte le direttive da seguire. Il Piccioni, dal Dicembre 1860 al Febbraio 1861, dette filo da torcere alle truppe piemontesi operanti nell'Ascolano con esaltante successo ma vennero a mancare da Roma i rinforzi promessi e un coordinamento di tutte le forze antiunitarie.

La reazione piemontese del Generale Pinelli fu immediata e violenta. Fece uscire da Ascoli un distaccamento di 2000 Piemontesi, suddivisi in tre colonne. La prima prese la strada di Porta Cartara per debellare la resistenza di Valle Castellana, la seconda uscì dalla fortezza PIA per debellare la resistenza sulla sponda sinistra del Castellano e sui monti di San Gregorio, la terza prese la via della Salaria fino ad Acquasanta.

Il Generale Pinelli, forte di 2000 uomini, di cannoni, pezzi di artiglieria da montagna montati su carri trainati da muli e cavalli, mette ferro e fuoco tutti i paesi che si affacciano sulla salaria e sulla valle del castellano. Pinelli usa tutta la potenza di fuoco a sua disposizione incendiando paesi, case parrocchiali, archivi, campi, ricorre a rastrellamenti di massa, fucilazioni senza giustificato motivo e saccheggi con una ferocia inverosimile.

GIOVANNI PICCIONI, visto il precipitare degli eventi e il mancato soccorso promesso, scioglie il Battaglione Ausiliario e dà ai suoi uomini l'alternativa di tornare a casa o raggiungere Roma in attesa di ulteriori comandi.

GIOVANNI PICCIONI, dopo alcuni anni di latitanza fu catturato a San Benedetto del Tronto il 23/11/1863 mentre prendeva il treno per recarsi a Roma.

Il 16 Luglio 1864 fu processato per formazione di bande e insurrezione contro lo Stato. Fu condannato a 16 anni di lavori forzati da scontare presso il carcere giudiziario di Ascoli Piceno (Fortezza Malatesta) e alla multa di 5000 lire. Morì nel carcere di Ascoli Piceno il 20 Marzo 1868.